

Carlo Levi nel quarantennale della morte

Convegno: “Quando Cristo si fermava a Eboli: il mondo contadino da sud a nord all’epoca di Carlo Levi”

Museo Cervi, di Gattatico di Reggio Emilia - 5 dicembre 2015

Intervento di Albertina Soliani, presidente dell’Istituto Cervi

Grazie perché avete scelto Casa Cervi, per mescolare insieme la memoria dei Sette Fratelli di questa famiglia con la memoria dei milioni di italiani, perché è stata così che 40 anni fa, quando è nata la Filef, la Federazione degli emigranti e delle loro famiglie, era un fenomeno nazionale enorme, migliaia e migliaia di persone che si spostavano dalla terra su cui lavoravano, dalle loro case, dai loro paesi soprattutto del mezzogiorno e andavano in giro per il mondo perché lì non c'era possibilità di vita, di scuola, di lavoro; non c'era la dignità, non c'erano i diritti; questo è un pezzo dell'Italia è un pezzo della nostra storia; e questa mescolanza di questa memoria che insieme ci sollecitano ogni momento e lo stiamo facendo stamattina a dire: bene, noi che siamo che cosa facciamo e qual è il mondo di adesso e qual è il futuro ? quindi vi devo dire grazie, sono molto contenta che l'istituto Cervi ospiti questo convegno, che è un convegno nazionale perché stiamo parlando di un pezzo della storia italiana, un pezzo nel senso del tempo. Appunto dei 40 anni dalla morte anche di Carlo Levi; e siamo qui insieme, con queste due realtà, nel nome dei contadini che allora erano migranti, della loro vita, del loro dolore, della loro speranza; non è un caso che ci abbia portato adesso il saluto della CIA della Confederazione Italiana Agricoltori, la sua vicepresidente; sono particolarmente contenta che ci siano le donne qui questa mattina nella loro rappresentanza; la CIA che è un socio fondatore dell'Istituto Cervi, la

CIA che nasce esattamente da questa storia, dalla storia dei contadini in Italia in particolare di questi migranti; siamo qui nel nome di Carlo Levi, un antifascista prima, di Torino, un intellettuale, uno che ha resistito al regime, alla pressione nazifascista e siamo qui a casa Cervi, vi dicevo, stamattina, mescolati con noi ci sono familiari dei Cervi: c'è Gelindo, c'è Anna Bigi, c'è Luciana, c'è Antenore, i nipoti, ci sono i familiari; sono qui mescolati, questo mi dice di un impegno che fa corpo con l'impegno civile che è rappresentato da Casa Cervi; saluto anche il sindaco di Gattatico che è il Comune di riferimento, Gianni Maiola, c'è una comunità civile qui, ben presente, che sa che cosa porta dentro della propria storia; ma dei fratelli Cervi e di Carlo Levi vorrei dirvi che penso che abbiano una caratteristica in comune, non solo che sono stati dalla parte giusta della storia, ma c'è qualcosa di molto più grande: ciascuno nella sua vita ha identificato la propria vita con gli ideali al servizio dei quali si era dedicato; proprio come se la vita avesse coinciso con quegli ideali; la vita dei Cervi che è arrivata poi a dare tutta sé stessa, quando erano ancora giovane, nel momento cruciale, quando c'era da decidere da che parte stare a costo della vita; si erano talmente impegnati nella vita agricola, nell'innovazione, nella cultura, come loro la studiavano di sera perché non avevano studiato nelle scuole, ma c'è qualcosa di straordinario che avviene quando decidono che devono mobilitarsi e mobilitare gli altri per fare in modo che la liberazione avvenisse non da altri, ma che avvenisse proprio dal protagonismo della gente; hanno identificato la propria vita con gli ideali. Carlo Levi, che ha vissuto molto di più, ma ha fatto la stessa cosa; Carlo Levi durante il regime fascista è stato mandato al confino mi pare tre anni se non mi sbaglio, ad Agliano in Lucania; non so se prima lui pensasse mai alla Lucania, alla Basilicata; fatto sta che ha dovuto andare là e quando è arrivato là e ha guardato in faccia la gente di Agliano, della Lucania, ha deciso che la sua vita doveva identificarsi con il riscatto di questi; lui che era in fondo di provenienza borghese, intellettuale torinese, ma non è che andato là e poi è tornato indietro e poi si è ricordato e ha scritto un po'; lui adesso è sepolto là, ha deciso che la sua vita era identificata; allora, quando uno gli ideali che professa li spende nella vita, anche in maniera drammatica, ma molto coerente, e voglio dirlo soprattutto ai ragazzi dello Zanelli che è l'istituto più vicino al mondo agrario insomma del nostro territorio, ragazzi, quando uno dice io quello in cui credo diventa la ragione della mia vita a tutti i costi anche al

prezzo più alto, allora c'è una testimonianza altissima che ti dice come si deve vivere e che si può anche morire per le ragioni per cui si vive; quindi che non ci sono separazioni, ma che c'è qualcosa di molto radicale; quindi insomma si capisce perché qui a casa Cervi, noi siamo interpellati, interrogati su quello che siamo oggi, su come siamo fatti oggi soprattutto sul piano personale, civile e che cosa ci mettiamo noi se le parole che diciamo hanno una corrispondenza con la nostra vita, o no; e la democrazia vive anche se c'è corrispondenza tra questo; se ce n'è poca, se c'è un indebolimento della politica, della rappresentanza, anche la democrazia comincia a perdersi; grandi riflessioni che vengono da persone come quelle che noi troviamo qui accanto a noi oggi come testimoni; la bellezza della Lucania dal punto di vista civile, non solo storico-geografico, non so come dirvelo, saluto qui gli amici che conosco, insomma della della Regione, che vivono da noi ormai da molto tempo.

C'è un amico di Carlo Levi, un amico carissimo della Lucania, un grandissimo, morto molto giovane, un grande poeta, Rocco Scotellaro, che non posso non ricordare; io tra i libri più cari nella mia confusione librari in casa ho questo è un libro di poesie di Rocco Scotellaro da moltissimi anni, mi ha sempre molto colpito, poesie molto belle; sapete com'è il titolo? “Uno si distrae al bivio”; noi incrociamo molti bivi nella nostra storia, guai a distrarsi ragazzi, si va di qua o si va di là; ecco guai a distrarsi, bisogna essere molto precisi su questo; noi parliamo di ciò che è avvenuto 40 anni fa in questo convegno, ma parliamo dell'agricoltura italiana parliamo del Sud, parliamo dell'Italia, perché, come è stato ben detto, c'è una identificazione forte con la nostra vita, con la nazione e con la storia dell'Europa; dobbiamo domandarci perché tanti sono dovuti andare via dall'Italia e, oggi che viviamo il tempo presente, dobbiamo domandarci perché tanti arrivano qui migrando dal resto del mondo; e siccome la paura, le difficoltà, sono il sale quotidiano di queste storie molto drammatiche, molto difficili, noi dobbiamo sapere che la paura deve essere vinta dalla speranza e dalla fiducia.

In questa stessa sala la settimana scorsa c'erano molti insegnanti provenienti da ogni parte d'Italia e non solo insegnanti che hanno riflettuto intorno all'idea “costruttori di ponti”: ci sono degli altri che vogliono costruire i muri, nella testa, fisicamente e nella cultura;

bisogna invece essere capaci di costruire i ponti; gli emigranti ti insegnano proprio questo: sono andati con la loro vita e hanno creduto che si dovessero fare dei legami per cambiare e trasformare le nostre società, per dare a tutti una stessa dignità; stamattina quindi in cui si svolge un discorso civile molto, molto bello e importante e l'apertura dell'Istituto Cervi anche a quello che accade nel mondo e nel resto d'Italia nel sud dell'Italia per noi è molto importante.

Nei programmi di lavoro del prossimo anno anche sulla storia del paesaggio agrario qui rappresentata dalla biblioteca e l'archivio di Emilio Sereni, c'è in programma per la prima volta, un passaggio al sud della Summer School che noi facciamo tutti gli anni intorno al tema appunto del paesaggio agrario italiano, quindi vi sono molto grata anche per questa vicinanza; infine voglio salutare con molto affetto e con gratitudine un'altra donna, naturalmente e quindi stamattina va proprio molto bene è Leana Pignedoli che è al Senato della Repubblica, è Reggiana, ma ha in testa l'agricoltura italiana, è la vicepresidente della Commissione Agricoltura del Senato e l'ho vista al lavoro e vi assicuro che non lascia passare nessuno dei problemi aperti; ci guarda dentro e se può, cerca di risolverli. Grazie e buon lavoro.